HANDImatica 2006
Convegno: Comunicare ai disabili, comunicare la disabilità
Sebastiano Bagnara
(Testo non corretto dal relatore)

Grazie Gabriele. Buongiorno a tutti quanti, buongiorno a voi. Il mio compito e' quello un po' di introdurre la giornata e il tema. Innanzitutto devo presentarmi. Io insegno al Politecnico di Milano, insegno Ergonomia Cognitiva, praticamente insegno come si vanno a progettare, si dovrebbero progettare le interfacce uomo /macchina, uomo /calcolatore. Prima però ho insegnato per circa 10 anni a Scienze della Comunicazione a Siena. E' stato uno dei primi corsi di laurea, per cui credo da questa mia storia e' nata l'idea che potessi presentare questa giornata, perchè questa giornata?
Perchè mette assieme due cose che sono distanti, mette insieme comunicazione con tecnologie, con strumenti di comunicazione. Io avevo sempre collegato, anche perchè sono nato praticamente durante la guerra, nel '44, vedevo una cultura della montagna veneta, ho sempre collegato il concetto di disabile con qualcosa che era connesso con la solitudine e ho sempre pensato, ho anche vissuto, il problema del disabile come una persona a cui non si poteva parlare o era difficile parlare e una persona che d'altra parte non riusciva o aveva difficoltà a comunicare con gli altri. Proprio gli studi di comunicazione e gli studi di ergonomia, il problema di interfaccia, mi ha fatto capire, o mi ha fatto non dico cambiare testa, cambiare mentalità, ma mi ha fatto vedere il problema della solitudine, della mancanza di comunicazione dell'handicap come un problema che può essere risolto e risolvibile. Poi ultimamente ho fatto una ricerca che poi riprenderemo alla fine della giornata sulla storia dell'ASPHI e ho visto come questo processo di abbandono della solitudine e di inserimento a pieno titolo nella società sia possibile. Come e' possibile?
E' possibile aggredendolo da quattro punti di vista a mio modo di vedere. Aggredendolo in prima luogo dando voce al portatore di diversità, al diverso. Come dando voce? Essenzialmente dando gli strumenti per comunicare. Significa sostanzialmente dare gli strumenti tecnologici, ma non solo tecnologici, ma prima di tutto tecnologici, a chi e' disabile per raccontare il suo essere, per esprimere le sue capacità, per esprimere le sue potenzialità.
Io penso sempre che il disabile, qualsiasi esso sia, non e' un qualcosa di differente, ma e' in pratica qualcuno di noi. Noi tutti siamo in un certo senso disabili, in quanto in qualche cosa non siamo uguali agli altri, non siamo uguali anche a noi stessi.
Una volta, dieci anni fa per esempio, la mia conoscenza degli strumenti tecnologici a disposizione della telematica, dell'informatica, penso fosse sostanzialmente veramente buona.
A distanza di 15 anni questo mio livello di conoscenza non e' più così buono, perchè e' aumentato enormemente il numero di oggetti a disposizione, di tecnologia a disposizione e per cui per alcuni aspetti sono perfettamente coerente, competente e per altri sono disabile. Per esempio nell'uso della musica. Nello scaricare la musica io sono disabile. Allora mi sono reso conto sostanzialmente che tutti noi in qualche modo siamo disabili, in quanto abbiamo elementi di diversità rispetto alla cosa eccezionale migliore che vorremmo avere. Allora mi sono reso conto che il disabile in fondo, quello che noi chiamiamo tra virgolette "dyne", e' solo un caso di una diversità che e' di tutti.
Mi ha fatto capire che lo studio del caso più difficile di diversità in realtà può avere una enorme ricaduta per il beneficio di tutti.
Cioè e' proprio studiando i casi più difficili che e' possibile risolvere anche i casi più semplici. Quindi aiutare il disabile a uscire dalla solitudine significa aiutare tanti, tutti a uscire dalla solitudine. Ma il processo di permettere alle persone di esprimersi, di

permettere alle persone di esprimere i propri talenti e' una precondizione, e' una condizione ma non e' il tutto.
Certo che e' importante il concetto di dare voce e' importante. Hokens, il grandissimo fisico, se non avesse gli strumenti per comunicare non potrebbe uscire dal suo incapsulamento e tutto il mondo sarebbe privato della sua intelligenza e bravura.
Dicevo che questa e' una condizione perchè un'altra condizione importante e' il parlare del disabile. Nella mia cultura da cui venivo era molto difficile parlare di disabile. Addirittura si preferiva non parlare del disabile. Mi ricordo che spesso le famiglie in realtà nascondevano il disabile. E questo impediva non solo al disabile di parlare, facendolo trovare di fronte a una barriera, ma gli veniva impedito socialmente in pratica di parlare del problema. Io credo che una cosa importante quando riconosciamo che tutti in fondo siamo disabili è che questa barriera psicologica, culturale, ma che poi e' fisica quasi, può essere sfondata. Quindi sia giusto parlare del disabile, comunicare la disabilità come un problema che e' di tutti, più o meno, ma e' di tutti. In terzo luogo c'e' la possibilità di vedere la comunicazione e la disabilità come problema nel parlare con il disabile.
Credo che sia estremamente importante in questo processo perchè permette alle persone di confrontarsi, permette alle persone non tanto di costruire elementi solidaristici, anche questo, certo che e' importante la solidarietà e capirsi, ma credo che sia più importante di tutto il fatto di capire che tutti noi siamo utili. Io voglio solo ricordare una cosa: le lingue, tutte le lingue, vivono, cambiano. Ma come cambiano le lingue? Perchè cambiano le lingue? Le lingue cambiano perchè arrivano a parlarne delle persone che non le condividono pienamente, che non sanno tutti i vocaboli, che portano nuovi vocaboli e nuove esigenze. Le lingue evolvono, vivono cioè perchè si impadroniscono di esse delle persone diverse. E' la diversità che porta alla vita. C'e' un libro molto bello che e' uscito 3 anni fa, 4 anni fa, che era la classe creativa, che diceva una cosa molto importante: la creatività, quindi che e' il massimo dell'apprendimento, nasce solo quando si e' di fronte, si confrontano le diversità. Florida parlava di tolleranza della diversità. Io non parlo di tolleranza, parlo di riconoscimento della diversità come fondamento della creatività e dell'apprendimento. Io credo che il riconoscimento della diversità di tutti sia un elemento indispensabile per apprendere personalmente e socialmente. Credo che un elemento fondamentale dell'apprendimento sociale sia nel riconoscimento dell'importanza della diversità, altrimenti apprendiamo ma non creiamo nulla. Questo porta a un ulteriore concetto di comunicazione e disabilità, un concetto che e' nato negli ultimi anni e che dice cosa?
Dice che in realtà quello che conta e' creare un ambiente per l'apprendimento, e' importante certo lo strumento individuale, la tecnologia assistiva. E' importante una cultura del riconoscimento del diverso, che siamo diversi. Ma quello che e' importante e' che ci sia anche un ambiente creato che permetta a tutti, a tutti, di esprimersi e di apportare il proprio contributo. E' nato il concetto di ambiente intelligente, e' nato il concetto di "design for all", progettare per tutti. Un ambiente che permetta la comunicazione fra tutti i diversi che siamo nello stesso ambiente. Credo che il concetto e' estremamente interessante e andrebbe sviluppato, forse qualcuno più tardi lo svilupperà, ma comunque credo che sia importante dirigersi verso questo concetto. Faccio solo un esempio che mi piace ricordare come se questa nozione di progettare per tutti sia particolarmente importante. Vedete, anni fa, circa 30 anni fa tra l'altro, vennero per la prima volta, una delle prime volte, allora si chiamavano i portatori di handicap, vennero portati in fabbrica e nel caso specifico si trattava dell'Alfa Romeo.
Naturalmente le prime persone portate in fabbrica furono i disabili motori, motori delle gambe. Allora gli operai lavoravano in fabbrica con la catena che passava in alto e loro lavoravano sotto, perchè dovevano lavorare sul motore e quindi era comodo, apparentemente comodo lavorare sul motore da sotto. Però questo comportava che

dovevano stare in piedi altrimenti non arrivavano. Quando arrivarono i primi portatori di handicap allora alla catena si vide subito che non potevano lavorare, perchè non potevano stare in piedi. Si fece forse la prima reale progettazione per tutti, si mise per terra la catena e si vide che era possibile.
Ma la soluzione catena per terra, lavoro seduto, era la soluzione che andava bene per gli handicappati, come si chiamavano allora, che potevano lavorare, ma andava perfettamente bene, anzi era confortevole anche per gli operai sani cosiddetti. Questo e' un esempio di ambiente in cui persone diverse stanno assieme e possono comunicare. Ecco, tutto questo in questa giornata lo troveremo, lo troveremo questa mattina in questo convegno "Comunicare ai disabili, comunicare la disabilità".
Lo troveremo nel pomeriggio nell'altro convegno in cui il problema della comunicazione viene quasi portato a livello più alto. A parte che vi racconterò forse, vi racconteremo la ricerca di ASPHI di questi 25 anni di intervento su questo problema. Ma vi sarà poi la possibilità di portare questo fatto della comunicazione del diverso, dei diversi che siamo a livello istituzionale politico, che e' l'ambito in cui tutti questi discorsi poi bene o male devono trovare spazio e soluzioni. Parallelamente a questi due convegni nel pomeriggio avremo altri convegni sulla classificazione funzionale, l'ultima dell'OMS e sui problemi che ha il trasferimento nella scuola e nella formazione del lavoro.
Abbiamo un'altra cosa molto bella, che quando ero piccolo io non era nemmeno immaginabile, cioè il disabile nello sport. Per me era assolutamente inimmaginabile pensare che ci fossero negli anni 50 gare di ciclismo per handicappati. Questo e' un altro tema che verrà trattato il pomeriggio, perchè e' vero che i diversi sono dappertutto, siamo tutti diversi. Un altro tema e' la comunicazione di sistemi simbolici, comunicazione alternativa che e' un bellissimo tema. E poi un altro seminario, un laboratorio che avrà a che fare col principe dei problemi comunicativi, il problema dell'autismo, in cui magari uno parla ma non si capisce cosa dice e invece vuole comunicare anche lui.
Ecco, mi piace finire con questa cosa qui, dove la comunicazione anche quando ci sembra di non capire niente, anche questa vuole dire qualcosa e forse vuole dire di più, perchè comunica una cosa, un dolore, una differenza veramente quasi indicibile e probabilmente attraverso il computer, attraverso alcune soluzioni, l'indicibile può venire capito, il diverso più diverso può essere un fratello nostro.
Grazie.